

## SANT'AMBROGIO

Vostra Eccellenza che mi sta in cagnesco

Per que' pochi scherzucci di dozzina,

E mi gabella per anti-tedesco

<sup>4</sup>Perchè metto le birbe alla berlina,

O senta il caso avvenuto di fresco,

A me che girellando una mattina,

Capito in Sant'Ambrogio di Milano,

<sup>8</sup>In quello vecchio, là, fuori di mano.

M'era compagno il figlio giovinetto

D'un di que' capi un po' pericolosi,

Di quel tal Sandro autor d'un Romanzetto

<sup>12</sup>Ove si tratta di Promessi Sposi.

Che fa il nesci, Eccellenza? o non l'ha letto?

Ah, intendo: il suo cervel, Dio lo riposi,

In tutt'altre faccende affaccendato,

<sup>16</sup>A questa roba è morto e sotterrato.

Entro, e ti trovo un pieno di soldati,

Di que' soldati settentrionali,

Come sarebbe Boemi e Croati,

<sup>20</sup>Messi qui nella vigna a far da pali:

Difatto se ne stavano impalati,

Come sogliono in faccia a' Generali,

Co' baffi di capecchio e con que' musi,

<sup>24</sup>Davanti a Dio diritti come fusi.

Mi tenni indietro; chè piovuto in mezzo

Di quella maramaglia, io non lo nego

D'aver provato un senso di ribrezzo

<sup>28</sup>Che lei non prova in grazia dell'impiego.

Sentiva un'afa, un alito di lezzo;

Scusi, Eccellenza, mi parean di sego,

In quella bella casa del Signore,

<sup>32</sup>Fin le candele dell'altar maggiore.

Ma in quella che s'appresta il Sacerdote  
A consacrar la mistica vivanda,  
Di subita dolcezza mi percuote  
<sup>36</sup>Su, di verso l'altare, un suon di banda.  
*Dalle trombe di guerra uscian le note*  
*Come di voce che si raccomanda,*  
*D'una gente che gema in duri stenti*  
<sup>40</sup>*E de' perduti beni si rammenti.*

*Era un coro del Verdi; il coro a Dio*  
*Là de' Lombardi miseri assetati;*  
*Quello: O Signore, dal tetto natio,*  
<sup>44</sup>*Che tanti petti ha scossi e inebriati.*  
Qui cominciai a non esser più io;  
E come se que' còsi doventati  
Fossero gente della nostra gente,  
<sup>48</sup>Entrai nel branco involontariamente.

Che vuol ella, Eccellenza, il pezzo è bello,  
Poi nostro, e poi suonato come va;  
E coll'arte di mezzo, e col cervello  
<sup>52</sup>Dato all'arte, l'ubbíe si buttan là.  
Ma cessato che fu, dentro, bel bello  
Io ritornava a star, come la sa;  
Quand'eccoti, per farmi un altro tiro,  
<sup>56</sup>Da quelle bocche che parean di ghiro,  
[p. [243](#) [modifica](#)]

Un cantico tedesco lento lento  
Per l'äer sacro a Dio mosse le penne:  
Era preghiera, e mi pareva lamento,  
<sup>60</sup>D'un suono grave, flebile, solenne,  
Tal, che sempre nell'anima lo sento:  
E mi stupisco che in quelle cotenne,  
In que' fantocci esotici di legno,  
<sup>64</sup>Potesse l'armonia fino a quel segno.

Sentía nell'inno la dolcezza amara

De' canti uditi da fanciullo: il core

Che da voce domestica gl'impara,

<sup>68</sup>Ce li ripete i giorni del dolore:

Un pensier mesto della madre cara,

Un desiderio di pace e d'amore,

Uno sgomento di lontano esilio,

<sup>72</sup>Che mi faceva andare in visibilio.

E quando tacque, mi lasciò pensoso

Di pensieri più forti e più soavi.

Costor, dicea tra me, Re pauroso

<sup>76</sup>Degl'italici moti e degli slavi,

Strappa a' lor tetti, e qua senza riposo

Schiavi gli spinge per tenerci schiavi;

Gli spinge di Croazia e di Boemme,

<sup>80</sup>Come mandre a svernar nelle Maremme.

A dura vita, a dura disciplina,

Muti, derisi, solitari stanno,

Strumenti ciechi d'occhiuta rapina

<sup>84</sup>Che lor non tocca e che forse non sanno:

E quest'odio che mai non avvicina

Il popolo lombardo all'alemanno,

Giova a chi regna dividendo, e teme

<sup>88</sup>Popoli avversi affratellati insieme.

[p. [244](#) [modifica](#)]

Povera gente! lontana da' suoi,

In un paese qui che le vuol male,

Chi sa che in fondo all'anima po' poi

<sup>92</sup>Non mandi a quel paese il principale!

Gioco che l'hanno in tasca come noi. —

Qui, se non fuggo, abbraccio un Caporale,

Colla su' brava mazza di nocciuolo,

<sup>96</sup>Duro e piantato lì come un piolo.